

Si assenteranno dal voto se lo faranno anche le colombe di FI

# Il braccio di ferro dei cespugli del Polo

## «Non salveremo la manovra da soli»

Trattativa, no e ni, anzi si. Una giornata di rumori con Berlusconi che dichiara prima l'opposizione dura con Ccd e Cdu che si adeguano, ma poi si ribellano. Buttiglione: «Non vogliamo cavar le castagne dal fuoco». Fallita la trattativa su Mediaset, il rischio di una crisi al buio non vale più la candela. E per far passare la manovra potrebbero assentarsi dall'aula un po' di cespugli e un po' di forzisti

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Ore 19.30 di ieri. Silvio Berlusconi non è in via dell'Anima è partito per Milano e non può così ricevere Casini, Mastella, Buttiglione e Costa che vogliono dirgli: fuori dai denti di non avere nessuna intenzione di togliere le castagne dal fuoco... né alla sinistra che sulla carta non ha i voti per far passare la finanziaria ma nemmeno a Berlusconi che si è impegnato con i suoi e pubblicamente a bocciare la manovra. Anche se è convinto di non poter assumere un atteggiamento «irresponsabile». I cespugli del Polo non vogliono essere loro quelli che assentandosi fanno abbassare il quorum e di conseguenza fanno passare la finanziaria. E hanno ragione perché poi prendono gli insulti. Arriva il Taradash di turno che gli dà degli stronzi commenta Luigi Grillo, uno dei senatori forzisti che mercoledì sera nella riunione dei gruppi si era battuto perché prevalesse un atteggiamento moderato. «Ma qui non si capisce più niente e è un attardare continuo, la corrente degli urlatori sta prevalendo ma non si dovrebbe arrivare al punto di pregiudicare tutto. Ma come questo sia possibile non mi interessa».

bocciatura della finanziaria è una cosa grave per gli italiani. Un giudizio espresso anche dopo aver partecipato nella mattinata ad un vertice con Berlusconi da cui si era allontanato prima di Casini e Mastella. I quali invece all'uscita avevano dichiarato che il Polo è in un patto nel no alla finanziaria. Successivamente Berlusconi aveva incontrato i suoi parlamentari da cui aveva ricevuto un fragoroso applauso sul no. Salvo poi di chiarire che non sono ammesse assenze al momento del voto. Una precisazione dovuta dopo l'intervento di Raffaele Della Valle che aveva accettato la possibilità sulla manovra la disciplina di gruppo ma solo i patto dell'uscita di tutti i forzisti. Poi nel pomeriggio «scanso di equivoci» il vicecapogruppo Giorgio Jannone ventila ipotesi di sanzioni per gli assenti ingiustificati. Mentre il capogruppo Vittorio Dotti andava ripetendo che si cade il governo «adesso non ci importa nulla» insomma un irrigidimento di parte sua motivato dai due emendamenti che hanno turbato l'equilibrio della negoziazione che fino a ora poteva ritenersi raggiunta. E non credo che il nostro atteggiamento possa cambiare sul terzo di questi emendamenti.

Il come è presto detto a manca re dall'aula dovranno essere sia i deputati di Ccd e Cdu sia quelli di Forza Italia dando per scontato che An voterà compatta per il no. «Ma si alla fine il soccorso rosso e azzurro farà passare la manovra», commentava un forzista nel pomeriggio presupponendo anche assenze più che giustificati tra i deputati di Rifondazione «magari dopo che gli avranno dato qualcosa», aggiungeva il riformatore Peppino Caidensi. Così se le colombe di Forza Italia non si aggiungono agli assenti di Ccd, Cdu e federalisti liberaldemocratici davvero questi voteranno o come il resto del Polo. La decisione di non cedere è stata presa dopo una riunione nella sede del Ccd al termine della quale Buttiglione dichiarava che «con grande senso di responsabilità stiamo ancora una volta cercando se è possibile trovare una via d'uscita dall'irresponsabilità degli altri nel rispetto dei ruoli di ciascuno e senza pretendere di assumere la responsabilità di comportamenti che non sono nostri. La

Già il terzo emendamento quello di Mediaset su cui ancora ieri Berlusconi si è sgonfiato per rigettare l'accusa di presunzione i suoi interventi partecolani «Sono tutte calunnie. Su questa vicenda se c'è un fatto a trattare fino al pomeriggio quando il centrosinistra ha detto un delirativo no. Dini. A quel punto la voce grossa levata da Berlusconi per alzare il prezzo non aveva più motivo di farsi udire. Il no alla finanziaria non voleva più il rischio di un crisi al buio con i plebisciti di elezioni a scadenza davvero ravvicinata. Di qui la frattura il no pian piano si è tramutato in un ma comunque fino alle 18 di questo sera quando si dovrà votare la fiducia posta dal governo sul primo emendamento si navigherà a vista come diceva ancora ieri Casini. Ma a palazzo Chigi sono i dueososi perché sanno che il Polo si è spappolato e che il no sbancierà lo per tutti e la giornata era solo un atto dovuto a fini

**Silvio è a Milano «Se c'è lo sciopero non potrà votare»**

Pronto c'è il presidente? «No è a Milano. Tornerà domani per il voto». Dipenderà dallo sciopero dei controllori di volo. Se è confermato non potrà certo votare. Colloquio serale con un dipendente di Silvio Berlusconi che risponde da via dell'Anima. Il Cavaliere è partito per indoelegabili impegni, però è singolare la coincidenza, anche se non voluta. E se davvero mancherà proprio il suo voto questa sera? Scatteranno anche per lui le sanzioni ventilate per chi non mancherà all'appello? Certamente no, perché uno sciopero nei trasporti rende giustificata l'assenza. Con buona pace di Casini e Buttiglione, che hanno dichiarato di non voler essere da soli a cavar le castagne dal fuoco per far passare la manovra.



Una riunione del Polo

«Lo stimo, non è vero che l'ho chiamato fesso e cretino». Ma la smentita non basta

## Dotti porta Taradash in tribunale

Finiscono in tribunale i contrasti interni a Forza Italia. È nata tra il radical-forzista Marco Taradash dà del «fesso e cretino» al suo capogruppo perché voleva «dialogare» col governo. Poi smentisce, ma è troppo tardi. Vittorio Dotti ha già reagito citandolo in sede penale e civile. Intanto la giornalista definita volgarmente «cronista da passeggio» conferma tutto: quelle che ha riportato sono «le affermazioni precise pronunciate dall'on Taradash».



fronti del quotidiano che ha con tutta evidenza lo scaricato un elementare diritto cronaca.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dialogo con il governo aveva detto l'altra mattina il capo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotti. «Va avanti con lo stesso del nostro leader» cioè di Berlusconi. Era un estremo segnale. L'invito a Dini però è spianato la strada all'operazione Mediaset. Ma sulla colomba Dotti era piombato come un razzo il radical Taradash. L'ex radicale da tempo al comando dell'ala più dura di Fi, con Cesare Previti, Antonio Martino, Alfredo Biondi, Pietro Di Muccio. Eccolo uscire al naturale sulla «Stampa» intervistato da Maria Teresa Meli. «Dotti è un fesso e un cretino. Ho scritto Berlusconi e mi ha confermato che votiamo no alla finanziaria». Il quadrato trillato dei rapporti all'interno di Forza Italia come apparirà in mattinata a piena pagina sul quotidiano torinese ma da ieri mattina in silhouette il

massima stima sul piano personale. A parte la volgarità riservata alla cronista la smentita per il tono è per la tardività con cui ven fatta rivelare di un lungo travaglio e di una insistente mediazione. Eppure arriva troppo tardi o comunque è giudicata del tutto in soddisfacente da Dotti che a stretto giro di portavoce ha difendere nella sala stampa di Montecitorio in sordo antinono «Le espresse gravemente» rigiungo riportate sulla «Stampa» di oggi e pronunciate dall'on Taradash nei mesi scorsi non quelli giudiziari e il capogruppo ha quindi già avallato le opportune iniziative sia in sede penale che civile (quindi anche per un c'è da credere sostanzioso risarcimento danni ndr) nei confronti dell'on Taradash e non si capisce perché anche nei con

con il giornale invece che con il troppo invidiato deputato ex pan neliano. Ma tanto aveva tardato a due protagonisti quanto fulminea è stata la cronista. «Confermo nel modo più assoluto» che quelle riportate sono le affermazioni precise pronunciate in mia presenza da Taradash. Il quale negherà di aver detto fesso e cretino? Dotti mercoledì ma non di avere usato gli stessi termini il giorno prima. Ma in coda alla replica bis del deputato radical forzista ecco il veleno rivelatore della durezza dello scontro in atto nel gruppo. «Noi che Dotti mostra nei miei confronti nonostante la mia smentita e la pubblica attestazione di stima sul piano personale una determinazione che fino ad ora da capogruppo non aveva mai mostrata. Me ne compiaccio. La guerra continua».

fronti del quotidiano che ha con tutta evidenza lo scaricato un elementare diritto cronaca. O si capisce perfettamente nel senso che forse anche la reazione di Dotti è stata in qualche modo frenata e pilotata nel senso di non pregiudicare la possibilità di finire per prendersela con il giornale invece che con il troppo invidiato deputato ex pan neliano. Ma tanto aveva tardato a due protagonisti quanto fulminea è stata la cronista. «Confermo nel modo più assoluto» che quelle riportate sono le affermazioni precise pronunciate in mia presenza da Taradash. Il quale negherà di aver detto fesso e cretino? Dotti mercoledì ma non di avere usato gli stessi termini il giorno prima. Ma in coda alla replica bis del deputato radical forzista ecco il veleno rivelatore della durezza dello scontro in atto nel gruppo. «Noi che Dotti mostra nei miei confronti nonostante la mia smentita e la pubblica attestazione di stima sul piano personale una determinazione che fino ad ora da capogruppo non aveva mai mostrata. Me ne compiaccio. La guerra continua».

Ma Gasparri lo bacchetta: «Parla troppo... Non ci sono favori al Cavaliere, è tutta disinformazione»

## Fiori: che errore politico gli sgravi Fininvest

«Trattative come quella su Mediaset mettono An in difficoltà. Io lo ritengo un errore politico. Berlusconi parla di accuse disgustose? E allora non dia il sospetto di fare operazioni affaristiche. E comunque ci hanno provato ma glielo abbiamo impedito». Ci va giù duro Paolo Fiori deputato di An ed ex ministro del governo Berlusconi. Ma Gasparri coordinatore di An risponde: «A Fiori piace parlare. Mediaset? Siete disinformati».



PAOLA SACCHI

dice che si sente disgustato dalle accuse. E allora certe accuse li sogna proprio evitare non di indugiare i sospetti di un'azienda ma di un'operazione di propaganda tutto suo. No, lei è disinformata. Nessuno non è pro Mediaset», dice il tassativo Gasparri. «Volete un rinvio allora tutta la stampa di tutti i giorni è disinformata». E lui sta meditando di dirlo ma è troppo orgoglioso di sé per disinformarsi. Questo è un paese dove si sono fatti decreti per favorire l'Olivetto. Poi si imbar

ca in una discussione in cui parla della necessità di facilitare l'ingresso in Borsa del maggior numero di società perché più è Borsa più è trasparenza. Le azioni s'algono scendono ecc ecc. Gasparri che ignorava noi cronisti. Per quanti di tutti i quotidiani italiani. E allora quelle dichiarazioni di Paolo Fiori che lancia accuse contro le mediazioni di carattere aziendale «Ci sono alcune che parlano perché gli piace parlare. Queste critiche a Fiori l'ha sostenute Gasparri non sono il pensiero di An», dice il ministro. Abbiamo 109 deputati. La maggioranza di loro non ne abbiamo molti. «Altra battuta per contestare il forzista», esordisce Buttiglione. «Giustiziato dal governo Berlusconi il quale non è piaciuto affatto l'incontro dopo il che giorno fu trattenuto il presidente di Palermo Caselli. E chi è con lui è stabile? E poi che ha detto. Ma è contestabile. E poi che ha detto. Ma è contestabile. E poi che ha detto. Ma è contestabile». Fiori aggiunge: «An ha voluto semplicemente sottoporre a loro di più il suo deciso impa

giorno nella lotta contro i mafiosi. E poi Caselli ha avuto questa esperienza: continuo a considerare l'onorevole Gasparri un avversario ma ho un certo rispetto per il suo modo di intendere le istituzioni. E mi ha fatto certo piacere. Sono cose che fanno piacere».

**Fiori: An in difficoltà**  
Dalla voce di Paolo Fiori ministro e di vice il ministro che per via di An in questi ore. Fiori si è già di nuovo con il Ccd e insiste. «An sembra il medesimo Fulmine. Dopo il colpo mobile. Il tentativo di Dotti di portare il Polo su posizioni centrali più vicine al presidente Dini. Il partito non è stato un processo di disinformazione. In tutto il centro-sinistra che non si può difficile arrestare grande è la responsabilità di chi con un reddito cinesimo politico ha creduto di avviare tale processo senza valutare le reazioni che si sono verificate. I comportamenti ambigui di

**«Ma che dice Gasparri?»**  
Ma il suo collega Gasparri lo nega. «Ma come lo nega. Io credo che questa trattativa ci sia stata e non ho avuto conoscenza». «Noi che non An», risponde Fiori. «Voglio dire che dimmi ad un certo punto che ha fatto un errore. Invece il Ccd di Mediaset ci troviamo in difficoltà. Con tutta la solidarietà per Silvio Berlusconi intanto quella trattativa è un errore un errore politico. Ah dimenticavo mi saluti Gasparri». «Un contegno ogni giorno un servizio nuovo getti acqua sul fuoco oppure lo accende se è il caso di accenderlo. F. Costantini Caprice».

DALLA PRIMA PAGINA

## L'estremismo...

L'assemblea dei gruppi di Forza Italia pare che ieri Berlusconi abbia detto: «Quando ero giovane avevo il simbolo del dollaro negli occhi, oggi negli occhi ho solo l'interesse del Paese: il fatturato dei voti». Non sembra esattamente una citazione dal Vangelo. In più quel «fatturato di voti» si capisce che è volto a realizzare altri fatturati. Se non sono più dollari saranno lire.

Non avendo alla fine ricevuto il re in Finanziaria - essendosi anzi sollevato un autentico scandalo nazionale su questo mercato - sono stati ritirati i buoni uffici promessi per il momento del voto. Questa è Forza Italia, un partito nato a protezione della Fininvest. Gli alleati soffrono taccioni in cassano i vantaggi monumentali all'ipotesi di contribuzione alla demolizione di una possibile etica civile anche quando scrivono «cristiani» sui loro vessilli.

La Prima Repubblica è certamente crollata, una Seconda non è nata. La vita pubblica italiana da quando ha vinto il centrodestra nel '94 è impiccata alla corda degli interessi privati di un uomo. E questa è una nuova malattia della democrazia, più grave della precedente. È un virus cui non può resistere a lungo un regime liberale. Non è un caso che in tutti i Paesi dove le parole «libertà» e «democrazia» hanno un significato, il conflitto di interessi sia rigorosamente disciplinato.

Oggi si vota la fiducia sui due primi emendamenti proposti dal governo. Non sappiamo se ci sarà una maggioranza di «sì» sulla carta, non c'è maggioranza a favore di Dini. Il Polo «vuole» il compromesso come viene annunciato. Si vedrà. È certo che ad An non è piaciuta la storia di Mediaset. Ma Fiori è uomo di onore del tipo: «Pa'ngi vai bene una Messa». E coglie l'occasione per far valere la sua linea ultrazionista contro il governo in carica. Ccd, Cdu, Fid non sembrano affatto contenti se fallisce la cura moderata del Polo. «Nei» tradita la promessa fatta da Buttiglione dai Casini dai Costa, «non election contenti». Si sono dunque «riservati» di decidere e non è detto che decidano esattamente come ordina Forza Italia. La «compattezza» del Polo mostra qualche crepa. E cosa vuol dire Berlusconi affermando di «attendere fiducioso» il terzo emendamento (quello che egli vorrebbe concesso i lavori a Mediaset)? Se manca la fiducia sul primo terzo non ci sarà. Si andrà subito ad un' precipitazione politica.

«Cade Dini? Svantaggio solo temporaneo. L'esercizio provvisorio non è un male grave», è stato detto ieri dal candidato premier del Centrodestra. Insomma, gli interessi del Paese passano pure un'altra volta. Può ben cadere la Finanziaria fermarsi l'opera di sanamento economico e di riduzione del deficit. La lira può interrompere bruscamente il recupero in corso sul mercato dei cambi. Può ben iniziare il semestre italiano di presidenza della Unione europea nelle condizioni di massima debolezza immaginabile. In campo sono scesi altri interessi (e persino la giornata dei titoli) i piani di ieri sarebbe in rete (al studio).

Il governo Dini è bene che vada lo è nato con l'astensione del Polo e con l'astensione di parte dei voti del Polo ha realizzato i punti più importanti del suo programma. Due volte la destra è andata all'assalto per rovesciarlo in occasione della manovra economica di primavera e in occasione della mozione di sfiducia di ottobre (caso Mancuso). Due volte ha perso il centrosinistra di dalla Lega a Progressista ha vinto per un voto, messi una forte tenuta parlamentare e ci sono ottenuti cose importanti. Ora soste tra un Fininvest che non risolve il problema dei muti italiani (e ne vorrà) e che è figlia anche del metodo di concentrazione e della maggioranza sociale che ha prodotto il riformismo del sistema previdenziale, negoziazione e concertazione. Non i capi Berlusconi in Italia non ha capito. Juppe in Francia e il che è tutto sono noti.

La cosa più saggia di fare in politica al Paese è appiattare la Finanziaria e con ordine subito dopo il ricorso e dar il colpo di mano. Comunque vada il centro sinistra ha fatto e sta facendo il proprio dovere. E il Ulivo è pronto alle elezioni. (Fabio Mussi)